

Sotto il segno dell'intimidazione e del terrore l'atroce assassinio del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso

# L'atroce scalata mafiosa: 49 morti in 9 mesi

Di altre diciannove persone non si è trovata più traccia - All'inaugurazione dell'anno giudiziario che denunciava il fenomeno erano presenti Terranova, il vicequestore Boris Giuliano e il cronista Mario Francese: tutti uccisi - « Adesso ammazzano gli uomini simbolo per intimorire intere categorie »

## Se qualcuno ancora non capisce

Se c'era bisogno di una conferma, tragica ed inequivocabile, alle nostre intuizioni divenute in questi ultimi mesi una certezza, questa è avvenuta ieri con l'assassinio di Cesare Terranova. Adesso chi non ha ancora compreso deve rendersi conto della assoluta novità e del pericolo a cui da tempo è sottoposta la società italiana: questo delitto non consente a nessuno di non capire, e a chi deve farlo, di non agire.

Bisogna reagire su tutti i terreni, quello della lotta politica democratica, quello del risanamento delle istituzioni e quello degli strumenti e delle leggi. Oggi questa mafia è un fatto nazionale, ha una diffusione e penetrazione eccezionali, grazie ai mezzi enormi forniti dalla droga e dai sequestri. E' una potenza che stringe alleanze economiche e politiche, e si incontra con chiunque lavori alla distruzione dello Stato e della democrazia: essa è un fattore di eversione.

Da febbraio a settembre sono caduti ancora Francese, il vice brigadiere di PS Filadelfo Aparo, Giuliano che era anche vice questore: scomparso — ormai lo si dà per ucciso — il comandante delle guardie dell'Uccidurone, il maresciallo Calogero Di Bona. Quarantatré le vittime di questo anno. Ma bisognerebbe contare anche le diciannove persone misteriosamente scomparse, eliminate dalla cosiddetta « lupara bianca ».

Dalla nostra redazione

PALERMO — Palazzo di Giustizia di Palermo, 18 gennaio scorso. E' il giorno di inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Il procuratore generale della Repubblica, Giovanni Pizzillo consegna a tanti « addetti ai lavori » un rapporto allarmante. « Certe forme di delinquenza organizzata, come quella mafiosa, sono ormai di casa nelle nostre zone... la persistenza del fenomeno continua a manifestarsi in forma sempre più virulenta, e in un intreccio inestricabile di interessi... ».

Dalla nostra redazione PALERMO — Palazzo di Giustizia di Palermo, 18 gennaio scorso. E' il giorno di inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Il procuratore generale della Repubblica, Giovanni Pizzillo consegna a tanti « addetti ai lavori » un rapporto allarmante. « Certe forme di delinquenza organizzata, come quella mafiosa, sono ormai di casa nelle nostre zone... la persistenza del fenomeno continua a manifestarsi in forma sempre più virulenta, e in un intreccio inestricabile di interessi... ».

Dalla nostra redazione PALERMO — Palazzo di Giustizia di Palermo, 18 gennaio scorso. E' il giorno di inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Il procuratore generale della Repubblica, Giovanni Pizzillo consegna a tanti « addetti ai lavori » un rapporto allarmante. « Certe forme di delinquenza organizzata, come quella mafiosa, sono ormai di casa nelle nostre zone... la persistenza del fenomeno continua a manifestarsi in forma sempre più virulenta, e in un intreccio inestricabile di interessi... ».

Dalla nostra redazione PALERMO — Palazzo di Giustizia di Palermo, 18 gennaio scorso. E' il giorno di inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Il procuratore generale della Repubblica, Giovanni Pizzillo consegna a tanti « addetti ai lavori » un rapporto allarmante. « Certe forme di delinquenza organizzata, come quella mafiosa, sono ormai di casa nelle nostre zone... la persistenza del fenomeno continua a manifestarsi in forma sempre più virulenta, e in un intreccio inestricabile di interessi... ».

Dalla nostra redazione PALERMO — Palazzo di Giustizia di Palermo, 18 gennaio scorso. E' il giorno di inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Il procuratore generale della Repubblica, Giovanni Pizzillo consegna a tanti « addetti ai lavori » un rapporto allarmante. « Certe forme di delinquenza organizzata, come quella mafiosa, sono ormai di casa nelle nostre zone... la persistenza del fenomeno continua a manifestarsi in forma sempre più virulenta, e in un intreccio inestricabile di interessi... ».

## Dalla sentenza contro Liggio al tragico caso di Marsala

Il coraggioso lavoro del giudice negli anni roventi delle lotte fra i clan per il primato a Palermo — Lucide accuse ai protettori politici dei caporioni — Rifiuto del linciaggio per scoprire l'assassino delle due bambine rapite

ROMA — Ho avuto la rara ventura di fare il mio apprendistato di giornalista dietro al giudice Cesare Terranova; e di concludere con lui, otto anni fa, il mestiere di cronista di « nera » in un ufficio carico di drammatici umori come la Sicilia. Quattordici anni filati di fatti spaventosi e carichi di grandi significati politici, sociali, umani. E siglato dall'ostinazione — civiltà — con cui, procuratore a Marsala all'epoca della tragedia delle bimbe rapite e uccise, si rifiutò di assecondare un'insensata « caccia al mostro », cercando sempre e soltanto il responsabile dell'atroce delitto, non un assassino come che sia.

La sua critica durante le elezioni nazionali e regionali. E' un campo essenziale, ma praticamente vergine. E sarà arduo ancor più a fondo in altre due sentenze, di qualche settimana successive, con le quali Cesare Terranova decide il rinvio a giudizio di oltre cento grossi mafiosi: quel che resta delle bande che s'erano date battaglia tra il '62 e il '63 sulle aree edificabili di Palermo per orientare le direttrici del sacco urbanistico della città. Anche qui c'è lo zampino di Liggio, ma qui soprattutto emerge la « nuova », ancor più sbrigativa ma-

fia dei fratelli La Barbera, del Greco (alleni di Liggio), dei Buscetta. Com'erano cresciuti tanto, e così in fretta, si chiese Terranova. E' fuori dubbio, indicativa risposta. La Barbera; « conoscevano l'allora primo cittadino di Palermo Salvo Lima (poi deputato e anche sottosegretario, ndr) ed erano in rapporti tali da chiedergli favori » e « influire su di lui ». Giuseppe Annaloro e Tommaso Buscetta: quello « ottenne l'integrale approvazione di un progetto di costruzione », e quello si fece ripagare dell'intermediazione a suon di

milioni « destinati agli amici del comune di Palermo ». Giuseppe Marsala: « Vito Ciancimino (allora segretario provinciale della Dc, poi sindaco di Palermo, ndr) gli fece ottenere una casa popolare, e il figlio era il suo autista ». Il clamore per le denunce di Terranova (poi puntualmente confermate dall'inchiesta della Commissione parlamentare antimafia) è enorme; ma ancor di più lo sgomento dei chiamati in causa, che non hanno neanche un appiglio cui aggrapparsi. Del resto, lo scrupolo di Cesare Terranova è tale da spingerlo — quando dalla sua inchiesta saltano fuori altri sospetti, tuttavia non confermati da prove — a franche ammissioni di impotenza. « Non è stato possibile chiarire — scrive a proposito di un altro boss — la natura dei suoi rapporti con l'ex sindaco Lima e con gli onn. Gioia e Barbaccia ».

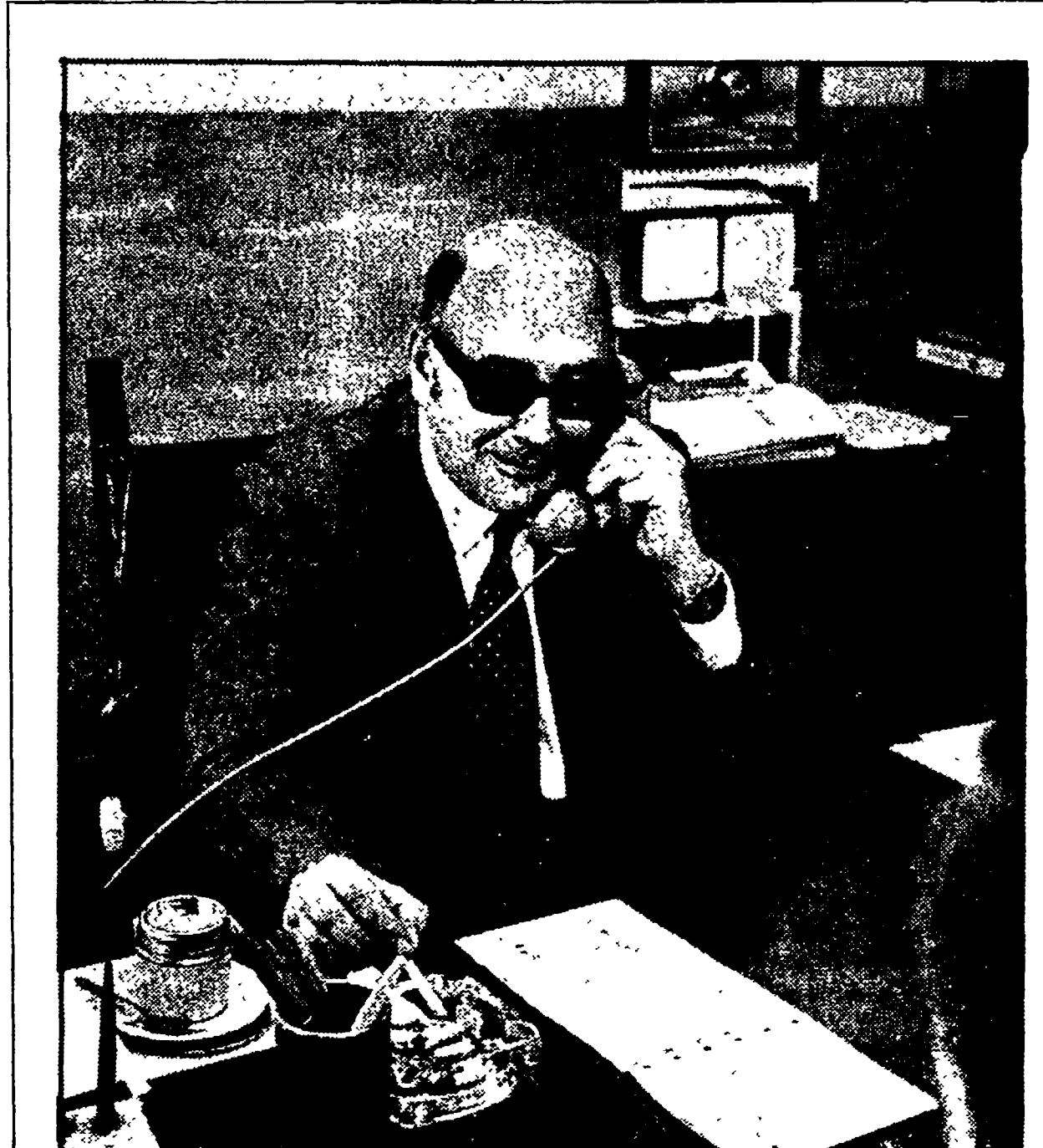
## Sono 9 i magistrati uccisi in 8 anni da mafia e terroristi

ROMA — Cesare Terranova è il nono magistrato ucciso in un agguato negli ultimi anni e il secondo a Palermo. La lista dei giudici colpiti quasi indistintamente da terroristi di « sinistra » e « destra » e da elementi della mafia si apre il 5 maggio 1971 a Palermo. Ad essere ucciso è Pietro Scaglione, procuratore capo del capoluogo siciliano, al quale due uomini sparano una decina di colpi di pistola mentre a bordo dell'automobile guidata dal suo autista, Antonio Lo Russo — che resterà anch'egli ucciso — si sta recando al cimitero per deporre fiori sulla tomba della moglie. Gli assassini non verranno mai identificati ma per gli investigatori non ci sono dubbi: è stata la mafia.

Quattro anni dopo, il 3 luglio 1975, la seconda vittima: Francesco Ferlino, avvocato generale dello Stato presso la corte d'appello di Catanzaro. Anche in questo caso l'omicidio resterà insoluto, ma le indagini si orientano subito verso ambienti della mafia locale. L'8 giugno 1976 comincia la spirale terroristica delle organizzazioni clandestine, che in altri sei casi accertati avrà al suo centro la vita di un magistrato. Quel giorno a Genova cade sotto il piombo delle « brigate rosse » Francesco Coco, procuratore generale del capoluogo ligure. Con Coco sono uccisi anche due uomini della sua scorta.

Un mese dopo, il 10 luglio 1976, a colpire sono i terroristi fascisti di « Ordine nuovo ». Quel giorno a Roma viene ucciso Vittorio Occorsio, magistrato della Procura. Viene abbattuto a colpi di mitra mentre usciva dalla sua abitazione. Il 1978 è un anno particolarmente nero. Tre magistrati cadono sotto i colpi dei terroristi. Il primo attentato si registra a Roma il 14 febbraio. Viene ucciso Riccardo Palma, consigliere di cassazione con incarichi presso la direzione generale degli Istituti di pena. L'omicidio è rivendicato dalle « brigate rosse ». Otto mesi dopo, il 10 ottobre, sempre a Roma, viene assassinato Girolamo Tartaglione, presidente della sezione della Corte di cassazione, direttore generale degli affari penali del ministero di Grazia e giustizia. Anche questo omicidio è rivendicato dalle « brigate rosse ».

Un mese dopo, il 10 luglio 1976, a colpire sono i terroristi fascisti di « Ordine nuovo ». Quel giorno a Roma viene ucciso Vittorio Occorsio, magistrato della Procura. Viene abbattuto a colpi di mitra mentre usciva dalla sua abitazione. Il 1978 è un anno particolarmente nero. Tre magistrati cadono sotto i colpi dei terroristi. Il primo attentato si registra a Roma il 14 febbraio. Viene ucciso Riccardo Palma, consigliere di cassazione con incarichi presso la direzione generale degli Istituti di pena. L'omicidio è rivendicato dalle « brigate rosse ». Otto mesi dopo, il 10 ottobre, sempre a Roma, viene assassinato Girolamo Tartaglione, presidente della sezione della Corte di cassazione, direttore generale degli affari penali del ministero di Grazia e giustizia. Anche questo omicidio è rivendicato dalle « brigate rosse ».



## « Torno alla toga per proseguire nell'impegno di sempre »

Ecco la lettera che Cesare Terranova inviò al compagno Emanuele Macaluso al momento di rinunciare alla candidatura per la Camera per le ultime elezioni.

« Caro Emanuele, ti ringrazio moltissimo per le espressioni usate nei miei confronti, nel momento in cui mi accingo a lasciare l'incarico parlamentare ricoperto in questa e nella passata legislatura. « Sette anni fa aderii al tuo invito di essere candidato, quale indipendente nelle liste del Pci, con entusiasmo e con la convinzione di poter svolgere un ruolo positivo per la difesa e la salvaguardia delle istituzioni e di poter, in qualche misura, contribuire direttamente al processo di rinnovamento e di miglioramento della nostra società. Ed è per me motivo di soddisfazione il riconoscimento manifestatosi per il maniera con cui in questi anni ho svolto il mandato parlamentare. »

« D'altra parte la mia scelta di allora, come tu ben sai, non fu affatto una scelta definitiva, perché era ben lontana dalle mie intenzioni quelle di spogliarmi per sempre della toga indossata per lunghi anni e solo temporaneamente dimessa. « E credo che per me sia ormai giunto, come abbiamo avuto occasione di parlarne, il momento di rientrare nella vita giudiziaria — anche rinunciando alla prestigiosa candidatura al Parlamento europeo — e di proseguire, arricchito dalle interessanti esperienze acquisite, nell'impegno civile e morale che è stato, in ogni momento, il mio riferimento fermo e costante. « Un abbraccio fraterno CESARE TERRANOVA »

Nella foto in alto: il giudice Cesare Terranova al tavolo di lavoro nel suo ufficio a Palazzo di Giustizia.

## Lenin Mancuso, da anni scorta e amico fedele

E' caduto sul petto del magistrato con la mano sulla pistola - Non ha potuto reagire

Dalla nostra redazione PALERMO — L'agente della prima « Volante » ancora in vita di Amicis lo trova, mentre, le robuste spalle a coprire il petto di Cesare Terranova. Il magistrato è già spirato; se ne sta con il capo reclinato sulla destra. E' l'ultima immagine del maresciallo Lenin Mancuso, agente di scorta del magistrato, 57 anni, il poliziotto che ormai da svariati anni si occupava di proteggere, in ogni spostamento, Mancuso, 38 anni nella polizia — vi era entrato non senza difficoltà durante la guerra — era praticamente l'ombra di Terranova. Lo seguiva dovunque, gli stava dappresso. Ma era anche qualcosa di più: un amico fraterno, uno della famiglia.

I due uomini avevano formato un sodalizio che si era cementato in cento, mille occasioni. « Ormai, per me — diceva il maresciallo Cesare — è come un parente. Comincio a persuadermi che siamo indispensabili l'uno all'altro ». Terranova basava un cenno del capo, un impercettibile gesto e il maresciallo era pronto a cogliere al volo e a seguire l'indicazione. Mancuso, che lascia la moglie, Caterina Del Tufo, 51 anni, quattro figli, Carmine di 31 anni, Franco 28 anni, Antonietta 25 anni e Marco 15 anni, era nato a Rota Greca, un paesino in provincia di Cosenza, il 6 novembre del 1922. Quasi coetaneo di Terranova, che era più anziano di un anno.

Quando, nei difficili momenti della seconda guerra mondiale, chiese di arruolarsi nel corpo di Pubblica Sicurezza, il maresciallo Terranova lo rispettò. Per il fascismo era anche il suo nome di battesimo, che non andava. Così, Lenin. Lo aveva chiamato il padre, un uomo dichiaratamente antifascista, di spirito liberario, che lanciò in questa maniera la sua personale sfida al regime. Ancora oggi nell'elenco telefonico il nome Lenin è stato trascritto in Lenino. Alla fine comunque lo accettarono e lo inviarono per i primi due anni al battaglione mobile di Torino.

Poi fu trasferito a Palermo. Terranova era già magistrato (le prime esperienze compiute nelle procure e nei tribunali del distretto della Corte di Appello di Messina, città nella quale vive l'anziana madre) e non passa molto tempo prima dell'incontro tra i due uomini. Il maresciallo Mancuso — il più grande dei suoi figli lavora anch'egli nella polizia — diventa così il braccio destro di Terranova. Da vicino segue le vicende giudiziarie, anche le più clamorose, che capitano nelle mani del magistrato: le inchieste sulla mafia, l'uccisione delle bimbe di Marsala. Mancuso è sempre presente, vigile, un filtro discreto, ma cordialissimo e inflessibile, che protegge il lavoro di Terranova. Il maresciallo non s'allontana da lui, quando il giudice svolge per sette anni la sua esperienza parlamentare. Va con lui a Roma. Adesso si preparava a ricominciare nelle aule di giustizia, fra le mille incombenze delle inchieste, cospicue di nuove responsabilità nel momento in cui Terranova rimetteva piede nel palazzo di giustizia di Palermo. Ieri Mancuso si era presentato puntuale sotto casa di Terranova, al n. 38 di via Rutelli. Aveva preso posto nell'auto accanto al suo amico giudice. Ma non ha fatto in tempo a difenderlo. La mano destra gli è rimasta appoggiata sulla fondina della pistola.

## Commozione e sdegno nel ricordo alla Camera

Intervento di Nilde Iotti - Messaggi di cordoglio del presidente Pertini, di Berlinguer, magistrati, personalità politiche

Del tragico agguato di ieri a Palermo lo stesso presidente della Camera, Nilde Iotti, ha voluto informare nel pomeriggio, all'inizio dei lavori, l'assemblea di cui il dr. Cesare Terranova aveva fatto parte nelle due precedenti legislature. Nell'esprimere alle famiglie il commosso cordoglio e la solidarietà del Parlamento, la compagna Iotti ha rilevato che le parole di sdegno e di condanna potrebbero apparire addirittura logore « se dietro ad esse non ci fossero la tenacia, la grande forza morale, l'attaccamento alla libertà e alla democrazia del nostro popolo che resiste, ormai da molti anni, a una strategia di violenza, di estorsione, di terrorismo. Dopo aver sottolineato co-

me sia indifferibile compito del governo individuare e perseguire i responsabili del barbaro delitto, e tutelare con efficacia e nelle forme più opportune la vita, la sicurezza e la libertà di tutti i cittadini, il presidente della Camera ha ribadito l'esigenza che il Parlamento, « proprio in memoria di tante e tante vittime », renda « ancora più incisiva e concreta l'opera di difesa della democrazia, di adeguamento delle strutture e degli ordinamenti dello Stato, di mobilitazione delle forze intellettuali e sociali del Paese ». « La battaglia contro la violenza politica e mafiosa — ha concluso — non sarà né breve né breve, ma deve accrescersi in ognuno di

te di suo marito, assassinato da quelle forze criminali che egli aveva sempre coraggiosamente combattuto. Aveva la stima e l'affetto di tutti i democratici, in particolare dei comunisti, per la sua assoluta integrità morale, per la sua opera di magistrato e di parlamentare, risolta alla battaglia contro la mafia e per il rinnovamento democratico della vita civile e dello Stato ».

Berlinguer ha scritto anche alla moglie di Lenin Mancuso: « L'assassinio di suo marito riempie il nostro animo di grande cordoglio e sdegno. I comunisti, mentre riaffermano la volontà di lottare fino in fondo contro la mafia e il terrorismo, si stringono

intorno a lei con affetto e solidarietà ». Prese di posizione di esecrazione del feroce delitto, son venute anche dal ministro Ruffini, dal Procuratore generale Viola, dal sindaco di Firenze Gabbuggiani, dal segretario regionale siciliano del Pci Parisi. A Palermo, nel pomeriggio, si è svolta una forte manifestazione antifascista, promossa dai sindacati CGIL-CISL-UIL. A Milano, il giudice Cesare Terranova è stato commemorato in una breve cerimonia che si è tenuta nell'aula della prima sezione del Tribunale. Interrogazioni a Cossiga e al ministro dell'Interno Rognoni sono state presentate dai deputati comunisti, socialisti e radicali.

## Camera ardente in tribunale

PALERMO — I funerali di Cesare Terranova e di Lenin Mancuso si svolgeranno domani giovedì alle ore 11,30

con una cerimonia in cattedrale. Da oggi sarà allestita una camera ardente in tribunale.

Luigi Colajanni

## Giorgio Frasca Polara

Dopo aver sottolineato co-